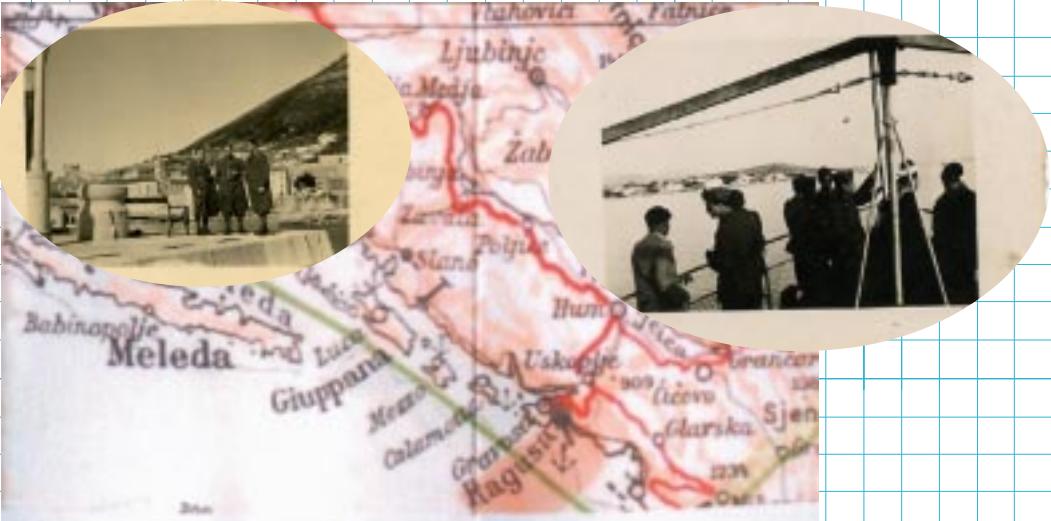


**VENTI DI GUERRA:**



**DIERIO YUGOSLAVO**





## ► Tra orrori, stravaganze ed 'attese'

### ► Arrivo a Ragusa

In alto:  
Sullo sfondo un riquadro della cartina geografica della Jugoslavia, con evidenziata Ragusa, porto d'arrivo del mio gruppo, ritratto in due istantanee durante un momento del viaggio e sulla banchina del porto

*La cosa più terribile che possa capitare ad un giovane è partire per la guerra, perché si devono lasciare gli affetti più cari e perchè c'è il timore di non poter più ritornare. Quando è arrivato per me il giorno della partenza, mi sono scattate dentro una valanga di maledizioni e mi sono sentito accomunato a mio padre, un alpino del primo conflitto mondiale, al quale i 'venti di guerra' avevano rubato 4 anni di vita in nome della difesa della patria.*

Veniamo caricati su una tradotta per Spalato, scortati dai carabinieri; non possiamo salutare i parenti che sono accorsi da ogni dove. Intravedo mia madre e, piangendo tutti e due, la saluto dal finestrino del treno in movimento.

Quando arrivo a Spalato, poiché sapevo della presenza di un mio cugino, Marenco Francesco, nel Corpo di Polizia, cercai di interpellarlo per rimanere lì. Niente da fare. Dopo tre giorni si parte per Ragusa, un porto di mare



jugoslavo, sfruttando il buio della notte e piccole imbarcazioni che si muovono lontano dalla costa, per sfuggire agli spari dei partigiani slavi ed agli attacchi dei sottomarini inglesi che controllavano la zona del Mediterraneo.

Siamo passati tra le maglie dei controlli e siamo approdati in una zona periferica di Ragusa. Inizio il mio servizio presso la sede di Ragusa, in una caserma ben protetta, con compiti di collegamenti elettrici nei vari reparti, presso i quali svolgo lavori di routine relativi ad allestimento di impianti luce nelle caserme o alla riparazione di piccoli guasti.

Erano attività semplici, così mi veniva bene fare il lavativo e riuscire a svignarmela dai servizi di turni di guardia.

Vengo incaricato anche dei collegamenti telefonici costituiti da linee varie per i reparti dislocati nei forti sovrastanti la città.

### ► Tra Mostar e Metcovich

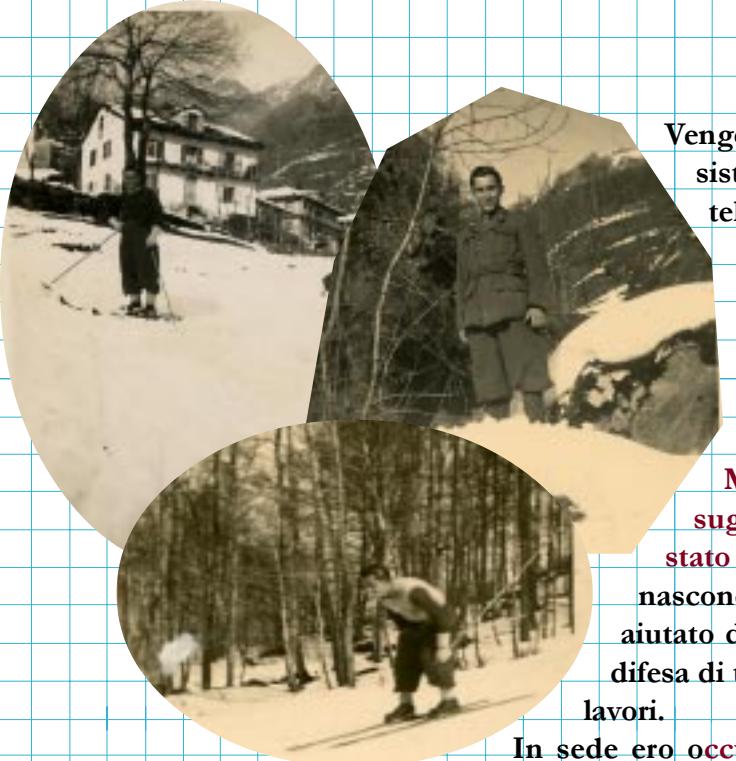
Dopo un breve periodo di permanenza a Ragusa, sono trasferito a Metcovich e a Mostar, zone di operazioni di guerra: realizzo impianti in baracche di legno appositamente costruite per lunghe permanenze in sede o per smistamento dei turni in montagna degli addetti al lavoro di collegamenti e forniture di apparati di vario genere.



In alto:  
Ho indossato l'elmetto e sono in un turno di guardia

In basso:  
Sulla cartina sono evidenziate Mostar e Metcovich, in zona di operazioni di guerra





Vengo inviato più volte alla sistemazione di linee telefoniche, spesso sabotate dai **partigiani di Tito**, che facevano attacchi ovunque e avevano come obiettivi ferrovia, strade, caserme.

**Mi salvai qualche volta sugli sci, al cui uso ero stato addestrato a Lemie**, o nascondendomi dove potevo o aiutato dalla scorta armata, a difesa di tutti gli addetti a tali lavori.

In sede ero **occupato per i vari gruppi elettrogeni** in funzione per l'alimentazione elettrica degli impianti di illuminazione e, grazie a questo compito, potevo anche qui evitare il servizio di guardia.

Quando c'era la **libera uscita**, si andava in città sempre in gruppi di 4 o 5 militari, armati con colpo in canna e bombe a mano: esisteva la preoccupazione di essere attaccati, anche se in gruppo questo non avveniva.

**Parecchi di quelli che sono usciti da soli ci hanno lasciato le penne.**

In più occasioni, mi sono trovato in circostanze imbarazzanti: le ragazze ci invitavano, essendovi pochi uomini, e erano d'accordo con il padre per offrire prestazioni amorose in cambio di soldi (**la cuna** era la loro moneta, molto deprezzata rispetto alla lira): il padre e la madre gestivano le figlie e noi italiani eravamo preferiti.

(... *eravamo giovani, soli, lontani da casa...*)  
Si andava a turni di tre o quattro sulla porta, avendo prima ispezionata la casa, i vari accessi e le uscite, poi si controllava il genitore, di solito vecchio, perché i giovani erano tutti in montagna a fare il partigiano.

In alto:  
*Alcune foto del tempo in cui ero uno sciatore protetto: questa abilità mi ha salvato parecchie volte la vita*

Chi si fidava da solo con una ragazza, difficilmente se la cavava, e non tornava più.

In occasioni rare si riusciva ad allacciare amicizie di breve durata, ma mai da soli e **ci si divertiva a scoprire con una certa confidenza e di nascosto il viso delle donne.**

Alcune carine, altre bruttine, ma nel complesso ci intendevamo con gesti e qualche frase sul **vocabolario tascabile** che riuscivamo ad avere da commilitoni che andavano in licenza.

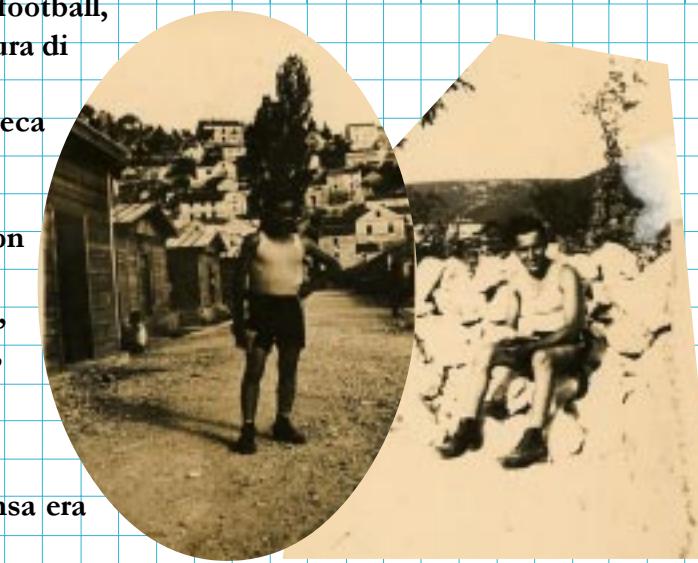
Non sono mai riuscito ad avere una licenza per casa a causa del caos nei viaggi, sempre sabotati sia per mare che per terra, e tanti in quei tempi non rientravano. Siamo stati i più sfortunati in un certo senso: il lavoro per noi in zona di operazioni era molto gravoso e di responsabilità, in particolare con il servizio di fornitura di energia elettrica, che spesso mancava per le cause più disparate e comunque dovute a sabotaggi.

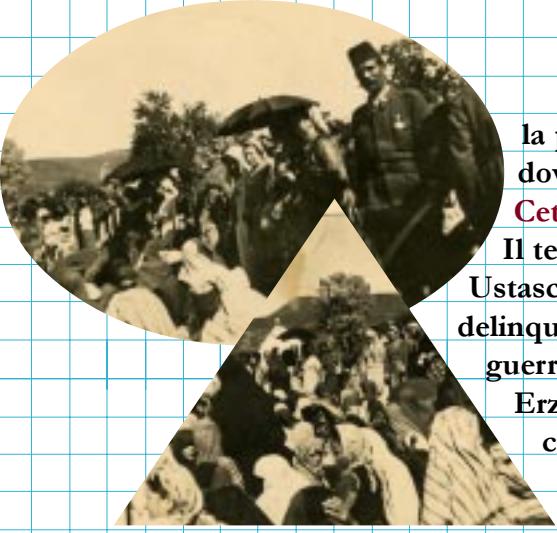
Il tempo libero era poco, ma si fruiva di pause prolungate di intermezzo durante le giornate calde per dedicarsi allo sport del football, alla ginnastica o alla lettura di libri che si riusciva ad avere tramite la biblioteca militare.

In **Bosnia Erzegovina**, una parte di territorio con una storia antica, sono rimasto per l'**intero 1942**, spostandomi tra **Mostar**, una bella città con ponti antichissimi che collegavano vie strette e pedonali dove molto densa era

In alto:  
*Per le strade di Metcorich, accanto ad una misteriosa musulmana...*

In basso:  
*Sotto il cocente sole, accanto alle baracche del campo a Mostar*





In alto:  
Scene di festa  
musulmana alla quale  
ho assistito

la popolazione e Metcovich, in un'area dove c'erano scontri tra Ustascia e Cetnici.

Il territorio era controllato in parte dagli Ustascia, fascisti croati, per una parte delinquenti nati, violenti e sempre in guerra contro i Cetnici di Bosnia ed Erzegovina, in maggioranza comunisti: si tentava di tenerli separati, ma immancabilmente si uccidevano di notte e noi, non

potendo rischiare ad uscire, al mattino li portavamo in cimitero per i gatti, i quali crescevano per togliere la fame a tutti noi (... più avanti lo spiegherò...).

Temevamo gli attacchi dei partigiani, perché noi occupavamo solo parzialmente il territorio ed in posto aperto, lontano dai monti; il nostro era un insediamento interamente costituito da baracche di legno, con tutti i servizi per circa 1500 militari; vi era alternanza con i militari di Ragusa, uno dei centri costieri di smistamento.

Mancava tutto: gli slavi non lavoravano e in città vivevano di espedienti; in montagna campavano con l'aiuto di quei poveracci di contadini che vivevano come potevano, morivano giovani e spesso di malattie.

Ricordo che qualche ragazza si avvicinava a noi spinta dalla fame, ma accettare il contatto poteva essere rischioso perché non si conoscevano le incognite nascoste dietro gli usci delle case, apparentemente ospitali.

Quando, in caso di necessità, dovevamo andare ad aggiustare le linee telefoniche sulla montagna, eravamo scortati da gruppi armati e, nelle situazioni più pericolose, avevamo l'appoggio anche dei carri armati; il controllo di Mostar, collegata alla periferia, era garantito da solide compagnie militari che salvaguardavano anche la nostra base di permanenza.

Gli Alpini furono la roccaforte, sempre in disputa contro i nostri fascisti, i quali spadroneggiavano creando problemi con la popolazione; nascevano controversie e quando gli slavi bevevano la loro grappa di prugne, si ubriacavano e davano botte di santa ragione e mandavano i fascisti in infermeria.

Nessuno di loro fiatava, perché chi parlava, sapeva che avrebbe avuto un bis, ancora più sonoro.

Più volte sono stato assistito dalla fortuna, mentre molti miei commilitoni ci hanno lasciato la pelle. Un episodio che mi è successo a Metcovich, mi è rimasto fisso nella memoria.

Siamo in sosta in una pianura alla periferia della città; ogni reparto si dedica alle solite funzioni di revisione dei mezzi e delle attrezzature; io ero addetto alla parte elettrica, alla ricarica delle batterie, al controllo dell'impianto luce e della fanaleria.

Mentre sono intento al mio lavoro, coperto dal rumore del motore diesel, non avverto il rombo degli aerei a tre code inglesi, che partivano dalle navi ancorate nel Mediterraneo e, improvvisamente e frequentemente, facevano mitragliamenti con pallottole dum-dum che, a contatto con il suolo, si dividevano in molteplici schegge, che si disperdevano a raggiera.

Un mio commilitone si accorge in tempo e sparisce; io, in ritardo, mi metto sotto il primo mezzo che trovo (un camion). Al termine del mitragliamento, esco e



A lato:  
Sono vicino ad uno dei  
gruppi elettrogeni e sto  
svolgendo il mio lavoro di  
elettricista

vedo uno sterminio di militari, feriti o morti. Pian piano ognuno esce dal suo rifugio e il mio compagno emerge da una pozza piena di escrementi, che era il gabinetto riservato alla truppa: era un napoletano, e ricordo che si chiamava Prenda.



In alto:  
Relax davanti a una  
baracca del campo  
vicino al solito  
motore da  
revisionare

Diceva litanie e bestemmie in dialetto e si toglieva lo sporco dal viso e tutti i presenti, quelli che si erano allontanati in tempo, ridevano nel vedere quello spettacolo.

Io pure, ma smisi quando venni a sapere che il camion sotto il quale credevo di essere protetto era **carico di esplosivo**.

**Se fosse stato colpito, sarei andato in poltiglia.**

A breve distanza, un militare tedesco che si stava radendo la barba, era steso a terra morto con la sua macchinetta da radere in mano, perché aveva tardato a

nascondersi.

Ci sono stati molteplici casi analoghi: erano attimi di aerei che improvvisamente apparivano e agivano in formazione con mitragliere potentissime e poi sparivano lasciando spettacoli di distruzione.

Nelle azioni per inseguire i partigiani di Tito, buoni conoscitori del loro territorio, noi ed i tedeschi **vivevamo sempre lo stesso timore di essere presi e bruciati** ed eravamo protetti da mezzi corazzati.

Durante una di queste azioni, il nostro mezzo si ferma per una gomma floscia che dobbiamo cambiare.

Steinez, il magiaro al quale ero assegnato, mi informa che a breve distanza c'erano i partigiani: se lo sentiva, lo sapeva!

Mi invita a stare all'erta, poi mi dice che se avessi tentato di andarmene mi avrebbe sparato alla schiena, quindi mi consegna il suo automatico per un'eventuale difesa e tiene per sé delle bombe a mano.

Va sotto il camion e cerca di ripararlo in fretta.

**Si fida di me.**

In lontananza vediamo la colonna che si è fermata, per timore di un'imboscata, ma ci accorgiamo anche che è in avvicinamento un nostro carro armato: **forse, per questa volta, siamo salvi!**

Intorno non si muove niente... I partigiani erano ad

aspettarci in un avallamento del terreno un poco più avanti; ci mitragliarono e poi fuggirono all'intervento dei carri armati al nostro seguito.

**E ravamo in prossimità del fiume Drina**, non avevamo possibilità di fuga e fummo obbligati per un certo tratto di strada sotto il tiro dei loro fucili: lasciammo dietro di noi diversi militari tedeschi morti e feriti. Sul nostro mezzo erano caricati viveri e varie attrezzature, giunti a destinazione, i tedeschi presero dei civili e li obbligarono a seppellire i militari morti e a mettere i feriti in tende da campo, poiché non vi era posto nelle loro case: erano poveri contadini disperati ed indifesi, essendo i giovani in montagna ed i vecchi impotenti. **Naturalmente noi italiani eravamo sempre disarmati e impiegati nei lavori**, ci potevamo muovere solo con i 'controllori' che ci avevano in consegna e che ci rispettavano per il fatto che eravamo 'volontari'.

Durante la notte, fummo disturbati da diverse raffiche sparate dai partigiani in lontananza per far sentire che erano presenti!

*Questa storia vissuta sulla pelle mi fa tremare al pensiero che sarei potuto morire a soli 22 anni.*

Ricordo che in un'occasione di scontro con i partigiani, si fece la spola tra l'alta montagna e la città di **Kososmitrovitz** per trasportare i cadaveri stecchiti dal freddo (**20/25 gradi sotto zero**).

Per ritorsione, i Tedeschi impiccavano diversi uomini e giovani presi durante i rastrellamenti e li illuminavano alla sera obbligando la popolazione ad andare sul posto a vedere il macabro spettacolo.

Mi è rimasta impressa quella scena per la quale **non ho potuto dormire bene per molto tempo**.

Per il terrore causato dai Tedeschi, fummo odiati anche noi che, disarmati, dovevamo seguirli in ogni dove.

In basso:  
*In questa istantanea  
appare la mia profonda  
malinconia: il peso della  
lontananza da casa è  
forte e la paura...*





In alto:

Sono a Ragusa, in un momento di 'tregua', mi distraggo e strimpello la chitarra

In basso:

Sono con alcuni commilitoni nella caserma di Belgrado...



In più di un'occasione, i militari addetti alla guida di un mezzo furono presi dai partigiani: i tedeschi di scorta fucilati e sgazzati e il conduttore italiano legato al volante e bruciato con il mezzo.

Sono andato personalmente con il militare tedesco che mi 'custodiva' a prelevare un certo **Gazzentini di Viareggio**, parzialmente carbonizzato, che fu sepolto con i tedeschi.

Allora mi dissi '**Occchio alla penna!**': per me fu un avvertimento.

Per reagire e superare tutto l'orrore, mi ubriacai spesso con grappa di prugne che si trovava durante i rastrellamenti e in un'occasione con della vodka russa ad alta gradazione: io ed i miei compagni italiani ed una ventina di militari tedeschi ne bevemmo a volontà una volta a Belgrado, durante un turno di riposo, e **rimanemmo due giorni con le gambe che non reggevano**.

Tutti perdonati dai superiori data la situazione a cui eravamo sottoposti.

Il tempo scorreva alternando 'tregue' ad 'orrori', quando arrivò **l'otto settembre 1943...**

## ► 8 settembre 1943

Assistevamo al film 'Tutto finisce all'alba' e mi ricordo benissimo che vi fu un'interruzione per assistere al discorso di **Badoglio** (quel traditore), il quale dichiarava che la guerra era finita e che **le truppe italiane dovevano combattere contro i Tedeschi...** Perciò, '**Si salvi chi può!**'

Chi piangeva e chi faceva festa: tutta la notte non si è dormito e all'indomani, tra ordini e contrordini e **nel caos più totale**, i comandanti cercavano naturalmente di mantenere la disciplina.

**Per noi era finita la prima fase della guerra:** dopo due giorni, viene ordinata la distruzione e l'incendio di ogni cosa, baracche comprese.

Armati ed a piedi ci incamminiamo per Ragusa - 110 Km a piedi! - per imbarcarci per l'Italia - così dicevano.

Lungo la strada tanti imprecavano contro tutto e contro tutti; io **mi procurai scarpe comode**, due paia, prima di eseguire l'ordine di dare fuoco, **una pistola di scorta** oltre il moschetto e **bombe a mano**.

Fecero così tutti i circa 2500 militari di varie armi, bene incolonnati per reparti con compiti di difesa.

**Dopo circa quattro giorni di marce a tappe forzate, trovammo i Tedeschi ad aspettarci a Ragusa:** vi fu una breve scaramuccia iniziale, poi lasciarono ogni reparto alle rispettive caserme.

**Durante diversi giorni di attesa**, tutto filò liscio, poi ci trovammo circondati e un bel mattino **ci fecero consegnare le armi**, dopo avere arrestato gli ufficiali. Dopo avere piazzato le mitraglie, **ci indussero a scegliere** 'o con loro o al campo di concentramento'. **Ho dato sempre molto valore alla vita e sono sempre stato guidato da un forte istinto di conservazione...**

**Scelsi di stare con loro**, anche memore di mio padre che era stato prigioniero degli Austriaci, durante la prima guerra mondiale, e che mi aveva detto: "Mai in un campo di concentramento! Io che l'ho provato, posso dirti che è tremendo per la fame e il caos che vi regnano, per i quali si muore."

**La mia scelta si rivelò saggia** (se non eroica), perché quei miei commilitoni che scelsero il campo di concentramento li rivedi in pessime condizioni dopo un poco di tempo.

Ero stato aggregato ad un autoreparto addetto a lavori di riparazione dinamo, motorini di avviamento e carica delle batterie ed ero praticamente in custodia di un militare della SS, il **magiaro Steinez**, di un caporale, **Peter**, e di un **comandante del Tirolo** che parlava l'Italiano, **Alois**.



In alto:  
Con un commilitone  
in una strada di Belgrado



In alto:  
In posa vicino ad una  
macchina alla quale  
faccio manutenzione a  
Metcovich

A destra:  
Sembra proprio il  
'primo fascista'  
d'Italia

Mi feci loro amico: vendevamo la roba italiana del magazzino agli Jugoslavi, che in secondo tempo si fecero nostri amici e aiutarono a fuggire tanti di noi.

In quella bolgia, facevo affari.

Uscivo in compagnia di Steinez e qualche volta andavo a trovare qualche amico del campo di prigionia, in particolare un piccolo romano che imprecava sempre per non avermi dato ascolto, ma per aver seguito un suo amico di Roma: non potendo più tornare indietro, faceva la fame ed io gli davo pane e sigarette ed altro, finché un giorno partirono tutti per la Germania e... chi si è visto, si è visto!

A quel punto della situazione, io divenni sempre più amichevole, stando attento a non irritare nessuno e, in particolare, quei tre masnadieri: la guardia Steinez, il caporale Peter ed il sergente Alois.

Tutto filò bene a Ragusa.

Ritengo che l'istinto di conservazione sia la molla che spinge ad agire: la vita è troppo importante ed io, da giovane allora e da 'antico' oggi, amavo ed amo la vita e lottavo e lotto per difenderla ad ogni costo.

Mi servivano un poco di astuzia e di ipocrisia?

Le ho usate... ed oggi sono qui a raccontare...

Con la pressione da parte dei partigiani di Tito sulle città, molti disertarono per unirsi ai partigiani, con i quali mantenevano i contatti delle ragazze locali. Conobbi una di queste che venne al reparto a cercare un suo innamorato, che se ne era già andato, e che continuò per diverse sere, sfidando il coprifuoco, a venirmi a trovare per convincermi a disertare.

Non mi fidavo e poi, avvisato dalla mia 'guardia del corpo', desistei, perché la pena era la fucilazione, anche se si faceva un solo tentativo!!

Era di nuovo un momento di 'attesa'...

Mi si presentò l'occasione di andare presso un reparto in partenza con gli stessi comandanti tedeschi; tramite il mio 'protettore-custode' Steinez chiesi di andare.

Fu la mia salvezza, perché poco dopo le città furono evacuate dai militari per il pericolo di bombardamenti inglesi..

Ha inizio il periodo di peregrinazione in tutta la Bosnia, Erzegovina e parte del territorio a sud, fino al confine con la Grecia.

## ► Natale 1943 a Sarajevo

Sono prigioniero della SS tedesca, in pieno inverno, con oltre 1 metro di neve e devo lavorare presso quella formazione; vivo in caserma con loro.

E' il Natale 1943.

E' una pausa di guerra con i partigiani di Tito, che non scherzavano, quindi i Tedeschi si proteggevano con carri armati.

Si andava in libera uscita protetti da loro, che controllavano l'intera città, forti per numero ed armi; anche se i partigiani non potevano venire in città, avevano spie in ogni dove.

Tutto era caratterizzato da una insicurezza completa.

Dalle famiglie tedesche arrivano pacchi di ogni genere; sono con Peter e Steinez, i miei 'controllori', che mi lasciano una certa libertà in quanto 'italiano fascista'; sono due militari ungheresi che mi trattano bene e spartiscono con me parte del loro cibo.

Talvolta festeggiamo con carne di gatto e pastasciutta condita con la marmellata, quest'ultimo accostamento, che a me proprio non piaceva, era per loro un piatto abituale.

Noi Italiani si preparava il gatto, come fosse una lepre, con quello che si poteva reperire.

Potevano pesare dai 5 ai 6 chili e per noi erano cibo prelibato; per festeggiare davamo loro la caccia e li abbiamo benedetti più di una volta per essere stati la nostra salvezza.

E' proprio vero che quando si ha fame...





Li tenevamo sotto la neve per una notte, quindi ne tagliavamo la testa, che veniva messa a tavola a mo' di trofeo.

Alcuni vomitavano solo a vederla con quei baffoni simili a quelli di tanti vecchietti di quelle parti, che credevano che morendo l'anima trasmigrasse in un gatto o in un cane.

#### Sarebbe la reincarnazione.

Questo spiega perché i gatti fossero così abbondanti. Un giorno, mentre con altri militari mi trovavo in campagna, sentii cantare e suonare, come se si stesse celebrando una festa.

Spinto dalla curiosità, mi avvicinai e capii che stavano accompagnando un morto alla sepoltura.

Sempre più incuriosito, vedo ad un certo momento uscire 4 persone ed un pope (così si chiama il loro prete) con una bara scoperta con dentro una mummia tutta avvolta in fasce bianche, testa compresa; vanno per strada verso il cimitero recitando le loro litanie incomprensibili e si fermano ad una bettola (osteria); lasciano il morto a terra e bevono alla sua salute; ripartono e fanno altre soste, sempre con la stessa cerimonia del bere, finché arrivano al cimitero, decisamente 'ubriachi'.

In alto:

Riquadro di cartina geografica con la zona di Sarajevo

Qui mettono in verticale il cadavere senza cassa e lo ricoprono di terra fino al collo, poi mettono un apposito tegame tondo e pieno di cibo davanti al suo viso e se ne vanno.

Si sa che durante la notte e nei giorni successivi, sia il cibo del tegame che la testa del morto vengono mangiati da gatti e da cani, nei quali, a loro dire, si reincarnano e vincono così la morte.

Noi affamati, i gatti ce li mangiavamo e così diventavamo immortali a nostra volta nella reincarnazione degli slavi.

Sugli slavi ho scoperto altre stravaganze: vivevano la nascita dei maschi con profonda gioia e la celebravano con feste e banchetti; piangevano, si disperavano e si sentivano colpiti da una grave disgrazia, se nasceva una femmina.

Spesso si assisteva ad un caos festoso per coinvolgere i militari tedeschi, ma loro si guardavano bene di aderire ed avevano paura, sebbene davanti avessero solo vecchi e donne indifese.

C'era paura da entrambe le parti, perché non si facevano prigionieri, né si rispettavano i trattati internazionali e sia Tito, sia le SS non facevano complimenti: vigeva ovunque il terrore militare.

Al di là di questi racconti un poco raccapriccianti ed un poco comici, apparivano più devoti di noi, perché ad ogni levar del sole ed al tramonto, al grido di Allah, tutti, fuori e dentro le loro moschee, pregavano più di noi, ma si ammazzavano come cani in mezzo alla strada.

A quei tempi si trovavano ovunque e ogni giorno cadaveri per le strade: era la guerra con i tristemente famosi Ustascia (i loro fascisti).

In basso:

Ho ritratto questi gruppi di musulmani, in costume tradizionale, mentre stavano celebrando una loro festa



## ► Da Belgrado a Kraljevo

Ci trasferiamo nella capitale jugoslava.

Siamo sistemati in periferia, protetti dai carri armati, in **sosta di attesa prima di essere inviati in zone diverse**. Sono in un reparto che comprende vari servizi di **operazione trasporto materiali di rifornimento dal campo di aviazione al confine con la Grecia, nello smistamento ferroviario di Kraljevo**, un

crocevia per la Romania e la Russia, con scartamenti (larghezza dei binari) diversi: larghi per la Russia, medi per la Romania, stretti per la Jugoslavia.

Il materiale viene immagazzinato a terra e poi destinato verso zone segrete a noi sconosciute; per lo più si tratta di gomme per camion, di strutture di vario genere per allestimento di campi militari, di vettovagliamento e di scorte per le più diverse necessità: il tutto

sistemato in grandi scatoloni.

Mentre siamo intenti nelle varie operazioni, io mi sforzo nel reggere gomme e **mi viene un'ernia**, che mi provoca un doloroso gonfiore; non mi reggo in piedi e vengo ricoverato in una specie di pronto soccorso, perché **l'ospedale non esiste**.

Mi estraggono acqua ed urina per due giorni: niente da fare.

Il gonfiore persiste e non mi permette di camminare normalmente.

In basso:

Due istantanee da Belgrado... insieme ad alcuni commilitoni e ai tre masnaderi...



Al terzo giorno mi caricano, assieme a molti feriti provenienti da diverse zone di operazioni di guerra, su una **tradotta** molto lunga con vagoni passeggeri. Lo spazio è molto ristretto e veniamo ammassati: i feriti gravi sono coricati sul pavimento del vagone; i meno gravi nei corridoi, seduti oppure in cuccette improvvisate.

A ciascuno è dato il minimo spazio necessario.

**Si parte senza sapere dove si andrà.**

Il viaggio dura tre giorni e procede a tappe forzate di notte e con soste per il pericolo di attacco partigiano ed aereo: si era protetti in parte da gallerie e dalla vegetazione e dal fatto che la linea ferroviaria transitava in posti impervi.

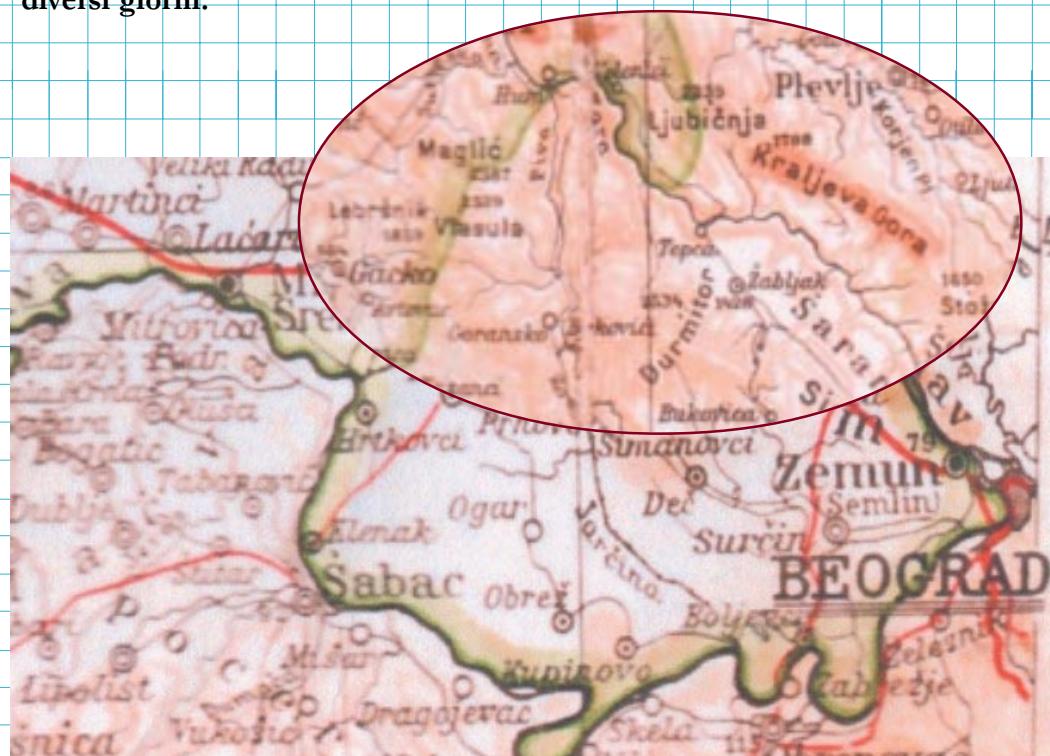
**Viaggio su una retina portavaligia**, dato che lo spazio era limitato, e sono considerato poco grave.

Nei vagoni i feriti si lamentavano e morivano in tanti.

Si arriva a **Graz in Austria**.

Ci smistano nei vari ospedali, ci medicano e mi sistemano con tanti tedeschi messi molto male; attendo il mio turno e mi operano, con puntura lombare molto efficace che mi lascerà paralizzato per diversi giorni.

In basso:  
Sono due riquadri di una vecchia carta geografica della Jugoslavia, nei quali sono visibili le zone di Kraljevo e di Belgrado





Non mi posso muovere e durante l'operazione sento tutto, ma non soffro; comprendo in parte il linguaggio del chirurgo e delle due infermiere, anche se non capisco i termini medici.

Terminato l'intervento, mi mettono in un grande stanzone occupato da tanti militari; sono assistito da infermiere civili per i 15 giorni di immobilità totale ed aiutato nella riabilitazione e sono così fortunato che mi capitano infermiere che parlano Italiano.

Vengono a trovarci incaricati del **Consolato Italiano** che ci propongono di scegliere di

tornare al reparto di origine oppure di **andare a Cassino a combattere** con il nuovo esercito italiano, rimasto fedele ai Tedeschi.

Feci la domanda e, **dopo un mese di convalescenza**, andai al Consolato con il permesso dei Tedeschi; mi interrogò una Commissione mista fascista e tedesca sulle mie intenzioni e diedi la mia disponibilità; mi mostrai loro come il **'primo fascista'** di Salò, pur di rientrare in Italia.

**Nessuno fu mai più convincente e ... bugiardo.**

Mi accettarono perchè dimostrai di essere stato un fedele lavoratore per loro e feci giuramento alla causa fascista; mi mandarono a **Verona via Tarvisio** in treno con base di smistamento per **Cassino**.

(*Bisognava agire in fretta: non sapevo se avrei avuto un'altra occasione...*)

Sul treno, andai nel gabinetto e lacerai volontariamente la ferita ancora da rimarginare; si provocò un'uscita di sangue molto intensa e mi mandarono in infermeria; di lì mi spedirono all'Ospedale di **Como** con la base di convalescenza di 5 giorni, poi avrebbero verificato cosa fosse più opportuno fare.



In alto e in basso:  
Sono a Graz (Austria)  
in convalescenza: devo  
riprendere le forze dopo  
l'operazione e cercare di  
stabilire contatti per avere  
una licenza

Lì conobbi un sergente di fureria (... si arrangiava...), il quale, tramite un commilitone di sua fiducia, mi fece avere una **licenza** con il pagamento di **lire 10.000**, che allora era una bella cifra.

Un mattino me la consegnarono ed **era di 14 giorni più il viaggio**, ma per **destinazione Genova**, con indirizzo di parenti.

**La licenza era stata firmata sottobanco... avevo pagato la mia salvezza.**

A lato:

Se potessi avere mille lire al mese...

Me ne sono servite ben 10.000 per potermi comprare una licenza e tentare di scappare...

